

Un'occupazione canonica

Da una comunità di accoglienza ad una casa
per gli immigrati: sedici anni di ricerca
e risposte ai problemi dell'immigrazione

Si ringrazia per i sostegni ricevuti negli anni e
per la realizzazione della ristrutturazione:

- La Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
- L'Arcidiocesi di Bologna
- La Fondazione della Banca del Monte
- La Fondazione Carisbo
- Il Comune di Bologna, Assessorato alle Politiche Sociali
- Il Comune di Ozzano nell'Emilia, Assessorato Casa
- Il Comune di Castel S.Pietro
- Il Consorzio Socio Sanitario di Imola

I tanti Benefattori e i Soci Volontari che hanno
offerto un contributo generoso e determinante

Un pensiero speciale va a S.E.Mons.Claudio Stagni, Vescovo di Forlì-Cesena, già Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bologna e ai Padri Provinciali p. Luigi Mostarda, p. Giampietro Brunet dei Sacerdoti del Sacro Cuore che ci sono sempre stati vicini con fiducia ed incoraggiamento per la nostra opera, unitamente alla Comunità Dehoniana di Bagnarola.

Un sincero riconoscimento all'architetto Bertolini, all'ingegnere Menna e alle imprese Serotti, Ricci, Morozzi, Rocca.

1 OTTOBRE 2005
Casalecchio dei Conti (BO)

Un'occupazione canonica

**Da una comunità di accoglienza ad una casa
per gli immigrati: sedici anni di ricerca
e risposte ai problemi dell'immigrazione**



Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato; un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per costruire; un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare; un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccoglierle; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci; un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per conservare e un tempo per buttar via; un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare; un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che profitto trae dalla sua fatica colui che lavora? Io ho visto le occupazioni che Dio dà agli uomini perché vi si affaticino. Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta. Io ho riconosciuto che non c'è nulla di meglio per loro del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita, ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio. Io ho riconosciuto che tutto quel che Dio fa è per sempre; niente c'è da aggiungervi, niente da togliervi; e che Dio fa così perché gli uomini lo temano. Ciò che è, è già stato prima, e ciò che sarà è già stato, e Dio riconduce ciò ch'è passato.

(Ecclesiaste 3:1-15)



L'ARCOBALENO SULLA CANONICA DISABITATA

Giacomo Matti

Casalecchio dei Conti, 24 settembre 1999
«Sabato, ore 20.30. Il cardinale Giacomo Biffi se n'è appena andato, seguito dai parroci di Gallo Bolognese e di Osteria Grande con i rispettivi consigli parrocchiali. La sua visita imprevista, la riunione alla quale mi ha convocato e la raccomandazione: «Questa canonica è stata riaperta con la mia autorizzazione per accogliere gli immigrati. Mi raccomando, fai le cose bene».

Poche parole, davanti ai rappresentanti delle comunità parrocchiali, per legittimare la nascita di una realtà nuova, sotto la sua responsabilità, ma in collaborazione con la comunità dehoniana e l'amministrazione comunale di Bologna» (dal Diario).

Le richieste di ospitalità, la riconoscenza di un dehoniano, che ha goduto l'ospitalità e la collaborazione dei congolesi durante la sua missione, l'intuizione che l'immigrazione fosse un fenomeno in espansione e inarrestabile, la ricerca di una sede, la delusione per una promessa rimangiata, gli amici, le trattative con la "Parrocchia del Gallo" e il Centro stranieri del Comune di Bologna si saldano e prendono forma.

Dall'inizio del settembre 1988, con Silvia e Saverio di Amnesty International, Giovanna e Ottavio, professori al Ciamician, Stefano e Cristina, Liviana e Gabriella, Allay che prepara la tesi di dottorato cerchiamo letti, spostiamo mobili, appendiamo pensili, spazziamo e puliamo vetri... C'è la luce e l'acqua, il gas di cucina...in casa.

L'enorme armadio di sacrestia, che giaceva smembrato in solaio, rimontato da Ezio, diventa il guardaroba della casa, guardaroba realizzato con la collaborazione di Maria e della figlia Lucia, che hanno tagliato lenzuo-

la, cucito federe, coprimaterassi, copriletti, ...

Le sedie sono spaiate e i mobili senza-epoca pure. L'arredo e gli utensili per la cucina li ho comperati da "Padre Marella". Gli amici hanno regalato piatti e posate, bicchieri e pentole. Le cose nuove sono poche: il lavello di acciaio inossidabile, la lavatrice, uno scaldabagno. Attrezziamo perfino un ufficio e nel salone, dai sofà rimediati, appendiamo perfino dei quadri.

Il pomeriggio del 24 settembre 1988, la responsabile del Centro stranieri del Comune di Bologna, Loretta Michelini, accompagna i primi sei ospiti: una coppia di curdi, una coppia del Ghana con una bimba di un anno e un giovane dello Sri Lanka. Quella sera, con la "benedizione" del cardinale Giacomo Biffi, la canonica disabitata di Casalecchio dei Conti, diventa *Arc-en-ciel*, casa d'accoglienza, convivenza multietnica, dove dormo per la prima volta con i miei sei ospiti.

Senza discorsi, senza nastri da tagliare, con molti pensieri e una buona dose d'incertezza sull'esito dell'impresa inizia l'avventura di *Arc-en-ciel*, dell'arcobaleno sulla canonica disabitata. Le parole del cardinale Biffi incoraggiano, ma non basta.

La casa ha bisogno di qualche bagno in più, di riscaldamento. Dal comune di Bologna ho ricevuto un fax di poche righe, la promessa di un finanziamento per l'avvio della struttura. La comunità dehoniana di Nosadella accetta l'impegno dell'amministrazione comunale e anticipa i 50 milioni per le migliorie della casa.

Dopo due mesi di corse da un ambiente all'altro per alimentare le stufe a legna, il 24 dicembre, la Ditta Giuseppe Maglionico ci consegna l'impianto di riscaldamento. Per il telefono, invece, dobbiamo patire. La disponibilità del Signor Valentini ci ha permesso di usare il telefono pubblico, collocato nella sua proprie-



tà. Ma gli imprevisti e le emergenze a ogni ora del giorno e della notte esigono una soluzione autonoma. Il funzionario, ottuso, non vuole proprio darci un telefono. Per lui gli immigrati non hanno soldi e la Sip non incasserebbe la somma che poteva giustificare l'installazione di un telefono a gettoni. Così attendiamo sette mesi per avere un telefono di "famiglia" e quasi due anni per un telefono a gettoni.

Presto, 18-20 persone di nazionalità e di cultura diversa riempiono la casa, moltiplicando le difficoltà. Il trasporto degli ospiti lavoratori sulla Via Emilia e alla stazione ferroviaria di San Giorgio di Varignana, la pulizia della casa richiedono altre forze. Al gruppo di amici si aggiungono Giuliana e Piero Parenti, Cesare Strazzari. Insieme si discute e insieme si prendono le decisioni, si programmano le spese.

Intanto, all'ospedale di Imola i medici diagnosticano alla piccola Concetta la tubercolosi. L'USL ordina che ospiti e volontari di *Arc-en-ciel* si sottopongano ai Raggi X. Grazie alle conoscenze e alla capacità organizzativa di Liviana, in pochi giorni, passiamo tutti sotto i Raggi X. Per fortuna nessuno è trovato positivo e, ad un ulteriore accertamento, risulta che Concetta si era presa una bronchite. La minaccia di chiusura è scongiurata.

Ma mentre il Centro stranieri del Comune di Bologna ci invia ospiti non ci dà i soldi promessi. Agli ospiti senza lavoro, che non possono contribuire alle spese di gestione della casa chiediamo servizi. Così, Sara prima e Anab poi si sono occupano della pulizia della casa.

Man mano i colori dell'arcobaleno diventano numerosi. Ricordo in particolare un ragazzo tunisino, che aveva lasciato la famiglia a 14 anni, altri amici del Ghana, due della Costa d'Avorio, giovani del Congo e la famiglia di un ufficiale somalo, che risiedeva

ad *Arc-en-ciel* da parecchi mesi, alla quale sono seguite due ragazze della stessa nazione e poi una numerosissima famiglia angolana. Nei primi due anni *Arc-en-ciel* ha accolto anche un gruppo di dottorandi del Mali.

La convivenza, quasi tutto era comune, diventa pesante. Per rispondere alle troppe attese e alle troppe richieste, la buona volontà non basta più, soprattutto dopo una giornata di lavoro a Bologna. Qualcuno cerca case in affitto per gli immigrati che hanno trascorso il periodo di permanenza, altri cercano lavoro, Bianca avvia un corso di lingua italiana e di ripetizione di lingua inglese ai figli di Anab e Abdullah.

Così, il gruppo di amici che collabora all'andamento della casa, il 14 aprile 1989 si costituisce in associazione. Stefano e Cristina, giovani sposi, vengono ad abitare ad *Arc-en-ciel*. Per oltre un anno fanno comunità, condividendo la non sempre facile gestione della casa. Paolo di Roma e Antonio di Savona sono seguiti da altri obiettori di coscienza. Tutti portano un contributo indispensabile. Sempre nel 1989, p. Nerio Broccardo, missionario dehoniano in Congo, ritornato in Italia per motivi di salute, condivide la vita di *Arc-en-ciel*, sempre pronto ad ascoltare, a capire, ad aiutare. *«Tropo buono e generoso»*, quando doveva allontanarsi per qualche giorno, per impegni di ministero o per esami clinici, mi affida prima alla copia di curdi, poi a Thiam che, come altri maghrebimi, mi invitano a cena.

I momenti più belli di *Arc-en-ciel* si sono concretizzati, forse, a tavola, dove, oltre a condividere il cibo si discuteva di Corano e di Bibbia, di Miriam, madre di Yssa (Gesù), di Mussa (Mosè) e di Muhammad (Maometto). Non dimenticherò mai Hamid, un ragazzo tunisino, che dopo sere di discussione e di confronti tra Bibbia e Corano, mi dice: *«La prossima volta che vai a Roma comprami una Bibbia in arabo»*. E, per reciprocità, nella biblioteca, che sta tutta in un armadio, trova posto la traduzione del Corano, assieme a volumi e riviste sui temi delle migrazioni e dei problemi dell'africa.

Nell'ottobre del 1990, p. Giancarlo Bacchion, che con Tarcisio ha sostituito, in ottemperanza alla legge, l'impianto elettrico, ha assunto il governo della casa, a tempo pieno, imprimendogli l'organizzazione e lo stile di un centro di accoglienza.

P. Giuseppe Albiero, che lo sostituisce nel 1993, riesce a convincere amici e conoscenti ad affittargli appartamenti per gli immigrati. Nella fatica della gestione della casa *Arc-en-ciel*, del Centro Settefonti, in convenzione con il Comune di Ozzano e di oltre 40 appartamenti si sono

uniti p. Francesco Bottacin e p. Amadeo Costantino.

La crescita degli ospiti, degli appartamenti, degli oneri degli affitti da pagare, i rapporti con le amministrazioni locali richiedevano rigore, organizzazione, suddivisione dei compiti, affiatamento del Consiglio di amministrazione. In questo senso, un momento di svolta lo si ha nel 2000, al rinnovo della presidenza di *Arc-en-ciel* e della compagine dei collaboratori. Viene rinnovata la convenzione con il comune di Ozzano nell'emilia, ne vengono stipulate due con il Comune di Bologna, si procede alla regolarizzazione dei contratti di sublocazione. L'Associazione va via via definendosi non solo come gestore di case per immigrati, ma quale soggetto promotore di idee e di nuove forme di integrazione. Dopo 17 anni di fatica e di costanza l'arcobaleno ha trasformato la casa canonica "del Gallo" e ritorniamo, ogni anno, a fare festa.



DALLA COMUNITÀ' DI ACCOGLIENZA ALLA "CASA DI ARC-EN-CIEL"

Piero Stefani

Le dinamiche di un processo in continuo divenire

Arc-en-ciel, in questi quindici anni, posta di fronte ad un fenomeno che ha assunto dimensioni epocali, ha azzardato alcune risposte. Se il diritto e la legittimità dei suoi interventi nascono da motivazioni profonde di solidarietà cristiana e civile, la loro efficacia si misura solo con la verifica della sua capacità di lettura dei processi migratori a partire dalle persone.

Le provocazioni della realtà

Un'Associazione di Volontariato, nella sua risposta agli appelli di aiuto, agisce necessariamente fuori di ogni schema. La libertà gli è assicurata dalla gratuità in cui si manifesta il più alto principio della propria qualità: in essa risiede la prima garanzia dell'esercizio del proprio ruolo all'interno della comunità.

La prossimità coi bisogni delle persone la induce ad avere questi come punto di riferimento immediato. La sua azione potrebbe risultare inefficace se non tenesse conto che ognuna di esse si distingue col proprio bagaglio di sofferenza ed è portatrice di valori originali ed inalienabili. Ascolto e rispetto delle singole storie - uniche come unica è la persona - tracciano tempi e modi di risposta, fissando le priorità degli interventi. Parimenti non può astrarsi dall'analizzare e, infine, leggere, con indipendenza di giudizio, i tempi e i modi di reazione della comunità alla quale appartiene ed contesto in cui si opera.

Oggi, ancor più che nel passato, la nostra comunità, volendo tutelare i diritti della propria identità, assume atteggiamenti difensivi che sfociano in atteggiamenti

menti contraddittori al confronto dei principi costituzionali. Se il rispetto della legalità è un dovere per tutti, affinché esso non degeneri in azioni repressive - si sostiene - occorre stabilire un alto il livello di prevenzione. Ancora: è richiamata l'osservanza delle regole come la base di un percorso che porti all'integrazione e all'inclusione degli immigrati.

Il modello d'intervento

Arc-en-ciel è e rimane un'associazione di volontariato che nella propria azione ha cercato di sfuggire alle insidie riposte in quei termini. Lungi dal rifiutarli, la sua esperienza l'ha portata a sentire il peso di interpretazioni ambigue, ove in **“prevenzione”** si guardi all'ipotesi di un effetto negativo certo, e in **“integrazione”** ci si lasci tentare da una volontà di omologazione.

Il modello che si è dato, pertanto, ha ricevuto un costante e dinamico impulso nel quale la relazione e l'accettazione dell'altro ne hanno rappresentato il senso.

Le modalità operative hanno allora trovato, nella continua sperimentazione e apertura al cambiamento, la possibilità di perseguire gli obiettivi.

Ricerca e formazione personale dei volontari hanno fornito una base adeguata agli interventi.

Il territorio con i suoi vincoli, le sue chiusure e le sue disponibilità hanno rappresentato un campo di prova ineludibile.

L'Amministrazione Pubblica è stato il punto di riferimento per le politiche sociali, collaborazione

e risorse ne hanno ampliato il campo di azione.

Il privato sociale - Volontariato, Associazionismo, Terzo Settore, Fondazioni Bancarie - hanno costituito una rete decisiva nella realizzazione dei progetti; un tessuto connettivo per le collaborazioni, confronto da' idee, verifica dei risultati.

La chiave di lettura e le azioni

Arc-en-ciel ritiene sia questa la lettura del cammino percorso nel tempo.

Senza di questo non si capirebbe il filo rosso che lega ogni passaggio e scelta che hanno trasformato l'associazione, pur restando essa fedele alla sua ispirazione originaria. Perché sostenere gli immigrati al loro arrivo in Italia se non fosse convinta di un processo indissolubile in cui le società sono legate le une alle altre, pur non negandone alcuni nodi problematici?

Arc-en-ciel ha affidato i suoi principi di azione per dare una risposta ai cambiamenti, non solo attraverso la riflessione, ma con una progettazione dell'accoglienza, in grado di **combattere le criticità della “prima accoglienza”**.

Se alcune risposte ha potuto darle da sola, non sarebbe stato possibile inserirsi nella programmazione della **“seconda accoglienza”** senza la collaborazione con l'Amministrazione Pubblica.

Per questo si è data una **struttura organizzativa**, che assieme ai volontari, si avvale di operato-



ri alla cui **professionalità** è assegnata la costanza ed efficacia degli interventi.

La loro azione a nulla varrebbe tuttavia se la modalità di intervento verso gli immigrati non fosse quella dell'accompagnamento nella ricerca di percorsi di uscita dai centri di accoglienza verso la conoscenza ed utilizzazione corretta dei servizi, per il raggiungimento della loro **autonomia**. Un'autonomia che può essere raggiunta quando essa rispecchi **"il progetto di vita"** dell'immigrato, che solo una relazione attenta può fare emergere.

La **relazione** deve essere perciò **affidabile**. Non lo è solo quando riesce a dare risposte concrete. Riesce ad esserlo quando nel tempo dimostra di non lasciare intentati gli sforzi e offre un servizio, a chi lo richiede, che stimola la sua partecipazione e sviluppa la sua energia.

L'accompagnamento significa fare un pezzo di strada insieme, strettamente legati, fino a quando ognuno non abbia preso coscienza delle proprie forze e sia in grado di prendersi carico di sé.

La "casa" come concreta risposta a un'esigenza centrale

Un'Associazione di Volontariato deve possedere una **carica anticipatrice**. L'urgenza dei problemi non consente attese. La **"casa"** e **"il lavoro"** hanno rappresentato i punti di richiesta fondamentali. Essi non lasciano tempo di domandarsi a chi appartenga il compito di dare risposte. **Arc-en-ciel** ha cercato di darle. .

In particolare su la **"casa"**. Dapprima - e tuttora - facendosi garante verso i proprietari di appartamenti. Poi provocando una ricerca sugli spazi abitativi inutilizzati.

Oggi facendosi artefice di una formula - **la ristrutturazione e trasformazione** del loro primo **centro di accoglienza** - che consente di mettere a disposizione sul territorio, **appartamenti a prezzi calmierati**, e determinare una piccola fonte di reddito da reinvestire in attività sociali.

La dimostrazione di una via possibile

Arc-en-ciel con la sua base volontaria ha dato molto. Ma il punto non è quello di attribuire, in un'operazione sociale, il merito a qualcuno più che ad altri.

La domanda che si deve porre è se tutti sono intervenuti, superando le loro riserve, per concludere una tale operazione.

Se la risposta è positiva perché la Chiesa, l'Amministrazione Pubblica, la società civile con il proprio Volontariato, Associazionismo ed il Privato sociale no-profit e profit, hanno dato una

mano, ebbene è consentito affermare, fuori da ogni retorica, che si è provocato un esempio visibile di sussidiarietà.

In quanto dimostrata fattibile da una piccola realtà, come quella della sua associazione di volontariato, è ragionevole sperare che l'offerta di **Arc-en-ciel** possa essere riproposta.

Uno sguardo al futuro: politiche per l'alloggio e ponte verso i paesi di origine

Arc-en-ciel non vuole trarre facili conclusioni. Ogni gruppo ha il proprio percorso. Alcune tracce.

Sul piano del metodo:

la continuità delle azioni intraprese, per allargare il lavoro di rete e promuovere un'intesa fra tutte le realtà pubbliche e private proiettata ad un sistema efficace per la soluzione dei problemi dell'alloggio. Un sistema nel quale ognuno svolga un ruolo complementare, per competenze e risorse, come tracciato dalla Regione nella bozza del "Programma triennale 2006-2008", che, nel capitolo riguardante le politiche abitative, dimostra di aver ben recepito spunti innovativi di partecipazione e responsabilità diverse.

Sulle linee di principio:

una capacità di aprire un ponte per rapportarsi, confrontarsi e risolvere alcuni problemi con azioni dirette sui paesi di origine, dando forma a veri e propri scambi.

Arc-en-ciel risponderebbe così a quel movimento di pace idealmente partito dalla prima Comunità, passato per i movimenti di pace a Kisanghani e oggi approdato a Gruta de Lourdes in Uruguay.



RICAMBIARE UN FAVORE

P. Francesco Bottacin

Il progetto *Arc-en-ciel* è nato quando in Italia, e a Bologna in particolare, la presenza degli stranieri extracomunitari si è fatta più visibile perché, non trovando disponibilità di casa, rimanevano per la strada. In quel momento un missionario che aveva passato più di 15 anni in Africa ha sentito il dovere di ricambiare il favore che per tanti anni aveva ricevuto nella sua esperienza di straniero: il favore dell'ospitalità.

Arc-en-ciel non nasce dal desiderio di fare del bene a chi ne ha bisogno, ma dal dovere di riconoscenza di chi ha ricevuto il favore gratuito dell'accoglienza.

Una ricchezza, la capacità di accoglienza, che non si trova facilmente sugli scaffali della nostra mentalità commerciale, ma che non ci è nemmeno estranea: nel momento più alto del suo sviluppo, nell'epoca di Giustiniano, il diritto romano riconosceva nella capacità di accoglienza del diverso e del nuovo (riferendosi particolarmente al nascituro e allo straniero) la vera ricchezza di un popolo, capace di proiettarlo in uno sviluppo originale. Una ricchezza che è patrimonio di tutta l'umanità, risvegliata negli amici di *Arc-en-ciel* da una cultura diversa da cui abbiamo ricevuto e che ora abbiamo avuto la possibilità di ricambiare.

Ogni momento celebrativo che si rispetti, fatto a immagine del primo sabato del Creatore, è una buona opportunità per contemplare quanto di buono si è vissuto. Se è vero che *Arc-en-ciel*, nel suo sforzo di accoglienza, ha trovato una sincera sinergia con la Chiesa, l'Amministrazione Pubblica, la società civile con il proprio Volontariato, l'Associazionismo ed il Privato sociale no-profit e profit, tutto questo ha trovato origine in un favore ricevuto e nel dovere di ricambiarlo.

Riconoscere la ricchezza e il valore dell'altro

Uno degli obiettivi fondamentali della nostra accoglienza è stato l'ascolto: a poco servirebbe accogliere, con un letto, una stanza o una casa, se chi è accolto non venisse anche ascoltato. Ascolto che apre a una storia di immigrazione con le sue sofferenze e le sue imprese; ma anche ascolto di una realtà, quella dei paesi di origine degli immigrati, tanto difficile da costringerli ad andarsene o fuggire, facendo dell'emigrazione una sorta di ultima spiaggia. Perché un popolo, portatore di ricchezze, deve essere condannato a un sottosviluppo economico che costringe all'emigrazione? Perché una persona di cui si riconosce il valore e la ricchezza non può avere le stesse opportunità che abbiamo noi?

Arc-en-ciel ha sempre pensato che l'accoglienza che ha potuto offrire è solo un piccolo tassello nella costruzione di un mondo più giusto e fraterno dove ogni persona possa godere delle stesse opportunità e della stessa dignità: un altro modo per dire un mondo di pace. E per perseguire un tale obiettivo è stato necessario creare ponti e reti con chi condivide le stesse finalità e con i paesi costretti all'emigrazione.

In maniera nonviolenta

Non è un caso che nella storia dell'associazione non solo la fondazione abbia avuto a che fare con un missionario, ma che un presidente e due vice-presidenti siano stati missionari in paesi di emigrazione; e che la comunità dehoniana di Bagnarola, che ha accompagnato l'Associazione, abbia sempre espresso la preoccupazione per il riconoscimento della dignità dei paesi poveri e per la pace.

Dalla stessa comunità, tramite il GAVCI, e dalla Caritas diocesana sono arrivate le preziose collaborazioni degli obiettori di coscienza al servizio militare. Una collaborazione che è andata al di là del servizio civile prestato, in molti casi determinante per la sopravvivenza di alcuni servizi: la cultura della nonviolenza è stato il miglior apporto dell'obiezione di coscienza.

Di fatto, *Arc-en-ciel* ha fatto della nonviolenza una strategia di azione costante, che la contraddistingue nei suoi rapporti con le istituzioni, nei conflitti all'interno dell'associazione, con le persone, a cominciare dai propri ospiti, incluso quelli morosi, fino ai proprietari degli alloggi che chiedevano la garanzia di *Arc-en-ciel*. In tutto questo *Arc-en-ciel* riconosce il suo contributo più originale, il suo progetto culturale, per risolvere il problema dell'immigrazione: che non si esaurisce con qualche servizio, qualche posto di lavoro o qualche casa in più, ma con un cambio di mentalità, necessaria in Italia come nei paesi di emigrazione.

I passi che si sono dati

Il contributo al dibattito sull'immigrazione. Fin dalla sua origine l'Associazione è stata richiesta per intervenire con conferenze o dibattiti su questo tema. Nonostante il forte sforzo operativo che gli veniva richiesto dall'accoglienza, ha trovato il modo di esprimere sempre una disponibilità alle parrocchie, ai movimenti, alle associazioni e istituzioni che la sollecitavano. Non solo: *Arc-en-ciel* stessa si è resa protagonista (da sola o in rete) di varie iniziative culturali.

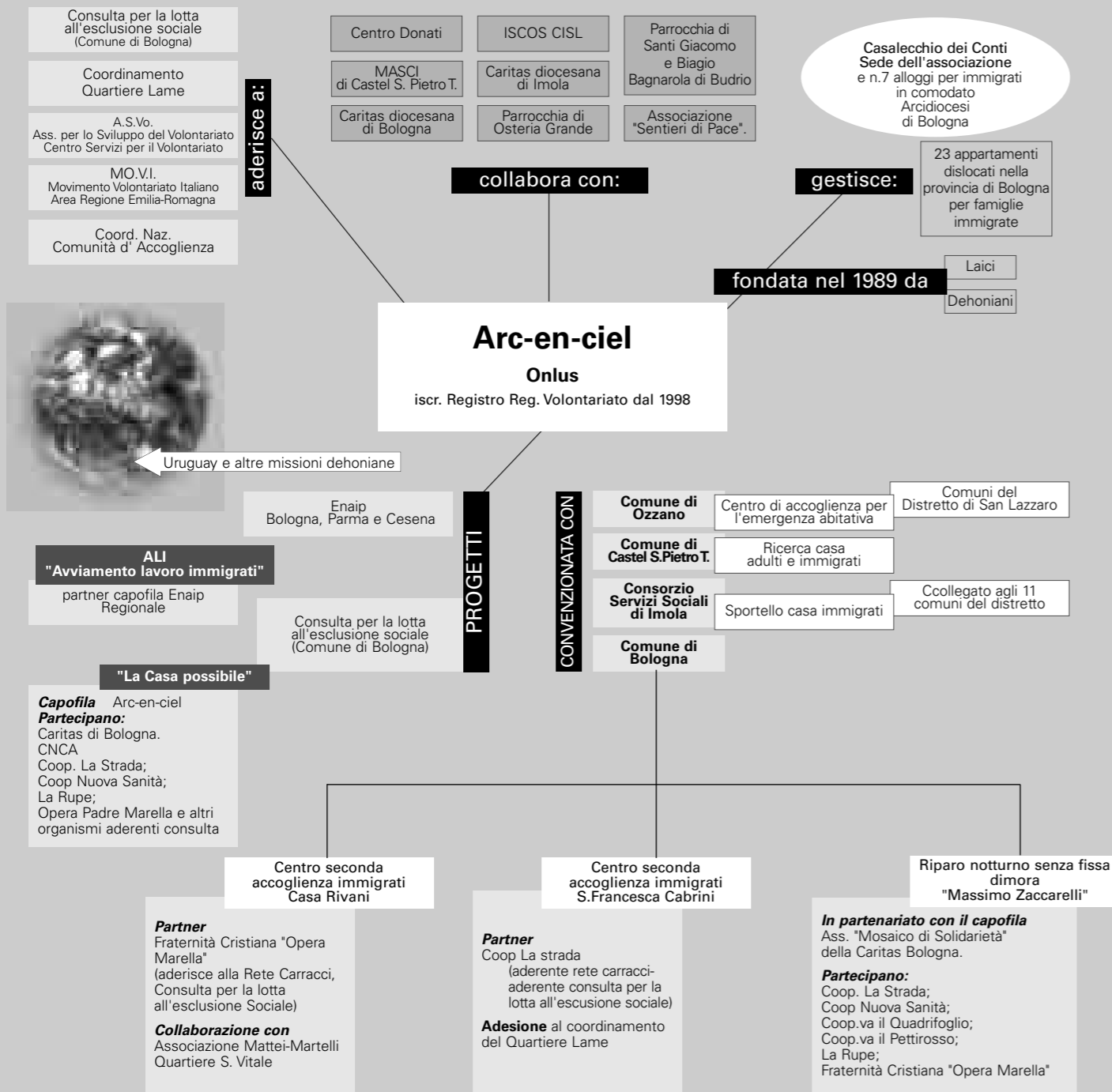
Il coinvolgimento degli immigrati. Se l'ascolto è una caratteristica fondamentale della accoglienza e della strategia nonviolenta, *Arc-en-ciel* ha cercato di farne un perno della sua organizzazione, non solo con non poche occasioni di incontro con gli immigrati che andassero al di là dei temi contingenti della casa o della convivenza, ma favorendo la partecipazione attiva degli stessi come soci o operatori dell'associazione.

Il lavoro in rete. Determinante per continuare a sperare in un futuro migliore è il lavoro in rete con chi persegue la stesse finalità. *Arc-en-ciel* ha condiviso la sua traiettoria con diversi soggetti, ognuno dei quali rappresenta un valore che condivide e un amico che sogna nello stesso modo: la comunità dehoniana per gli ideali sociale e missionario; il GAVCI con la nonviolenza; la Caritas diocesana nell'ecclesialità;

- Il Mosaico di solidarietà e l'Arca di Noè come esempi di animazione della Carità;
- La Coop La Strada nella scelta di lavorare con gli ultimi; l'Opera p. Marella riconoscendosi nell'opzione per i poveri;
- La partecipazione attiva e di rete del volontariato aderendo ad A.S.Vo. Ed al Centro Servizi;
- La Banca Etica, per il sostegno ad un nuovo modo di vedere l'economia;
- Il CNCA, nella molteplice esperienza vissuta nelle comunità e centri di accoglienza;
- La "Consulta per la lotta all'esclusione sociale" e la sua azione politica a tutela dei diritti delle fasce più deboli;
- La Rete Carracci per il suo servizio verso i senza dimora fissa.

Gli incontri di Bagnarola. In comunione con la Comunità parrocchiale e religiosa di Bagnarola si è sperimentata una formula interessante di dibattito culturale sui temi della pace, della missione e dell'accoglienza.

Anch'io a Kisangani. Con questa iniziativa di interposizione nonviolenta nel lunghissimo con-



flitto del Congo, nel 2001 *Arc-en-ciel* ha pensato che era arrivato il momento di proiettare il suo progetto culturale non solo in Italia, ma anche nei paesi di origine degli immigrati. A nulla serve dare una risposta in Italia a un problema che ha le sue origini altrove, se non si lavora per estirpare le radici del problema, in quel caso la guerra. L'iniziativa è stata bloccata da quel governo ma la sua preparazione, gli incontri organizzati dall'associazione per sensibilizzare sul problema e le azioni che l'hanno sostituita hanno segnato un punto di non ritorno nell'orientamento culturale di Arc-en-ciel.

Prospettive future

Un ponte verso i Paesi di emigrazione si è aperto nel 2004 con la presenza di *Arc-en-ciel*, nella persona di un suo socio, nella comunità dehoniana del *barrio Gruta de Lourdes*, uno dei più poveri di Montevideo, in Uruguay, un Paese che ha accolto un'importante immigrazione dall'Italia e che ora si è trasformato in un Paese di emigrazione. La sensibilità di *Arc-en-ciel* non vuole accontentarsi di qualche euro di beneficenza, magari poi male investito in opere assistenziali, "pan para hoy y hambre para mañana" (pane per oggi ma fame per domani).

Al di là del sostegno che già si è dato al lavoro di educazione, visto come il patrimonio di domani, svolto nella zona, *Arc-en-ciel* può e deve favorire un percorso di andata e ritorno (ideale ma non solo) che le permetta di:

- Porsi all'ascolto della realtà italiana e dell'immigrazione dalla parte di un uruguayano e della realtà uruguayana e dell'emigrazione da parte di un italiano
- Favorire, magari con una piccola iniziativa, lo sviluppo di una realtà uruguayana che permetta una prospettiva di futuro nello stesso Uruguay, senza dover ricorrere all'immigrazione
- Preparare l'eventuale arrivo di emigranti che non debbano passare per i sentieri tortuosi dell'illegalità o della precarietà
- Condividere una sorta di spiritualità che sviluppi comportamenti comuni che in Italia possano favorire l'Uruguay e che in Uruguay possano favorire l'Italia
- Mettere in contatto le Associazioni di immigrati latino-americani in Italia e quelle degli italiani in Uruguay
- Alcune piste, che magari si trasformeranno in altri cammini, con la meta ultima di favorire un mondo migliore, che è possibile.



DAL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE

Cesare Strazzari

Il cambiamento della modalità di supporto agli immigrati, (aiutarli a integrarsi nel nostro territorio attraverso il ricongiungimento familiare) ci ha fatto ripensare ad un diverso utilizzo della sede storica di via Malvezza.

La struttura presentava, ormai a 50 anni dalla costruzione e dopo 15 anni di utilizzo intensivo, necessità di alcune migliorie: gli impianti elettrici e di riscaldamento a seguito delle nuove normative di sicurezza non erano più idonei.

Considerando che la logistica per l'accoglienza di nuclei familiari è diversa da quella dei singoli, risultava necessario un ripensamento della disposizione dei locali.

E' iniziato così uno studio accurato delle possibilità che offriva l'ex canonica di Casalecchio dei Conti per trasformarla in appartamenti per nuclei familiari.

Gli appartamenti saranno concessi in affitto, con contratti concordati, a famiglie o individui immigrati intenzionati a ricongiungersi con la famiglia rimasta al paese d'origine.

Dopo alcuni studi preliminari è apparso necessario adeguare il progetto tenendo conto della struttura portante dell'edificio, e dei vincoli posti dalla sovrintendenza ai beni culturali, essendo l'immobile facente parte di un nucleo che comprende la chiesa di San Michele arcangelo del '700.

E' stato affidato l'incarico del progetto allo studio Bertolini - Prodi che ha elaborato una proposta condivisa pressoché interamente dal consiglio

di amministrazione dell'associazione. Il Progetto presentato per la concessione edilizia consta di 6 appartamenti con metrature che vanno da 45 a 65 mq di cui uno con ingresso indipendente, un locale ad uso ufficio al piano rialzato e alcuni ampi ambienti nel piano seminterrato da utilizzare per riunioni, feste sociali, conferenze e come punto di riferimento culturale e di servizio nella ricerca dell'alloggio. Questi ultimi locali con i servizi annessi hanno l'accesso sia dall'interno che dall'ampio cortile situato nel lato posteriore dell'edificio.

Già da tempo l'associazione aveva chiesto al vescovo la sicurezza di poter utilizzare per un

certo periodo la struttura prima di procedere con i lavori. In data 01/01/2003 l'associazione ha ottenuto, da parte della Curia Arcivescovile di Bologna, in comodato gratuito per 20 anni, i locali della sede (ex canonica) di Casalecchio dei Conti.

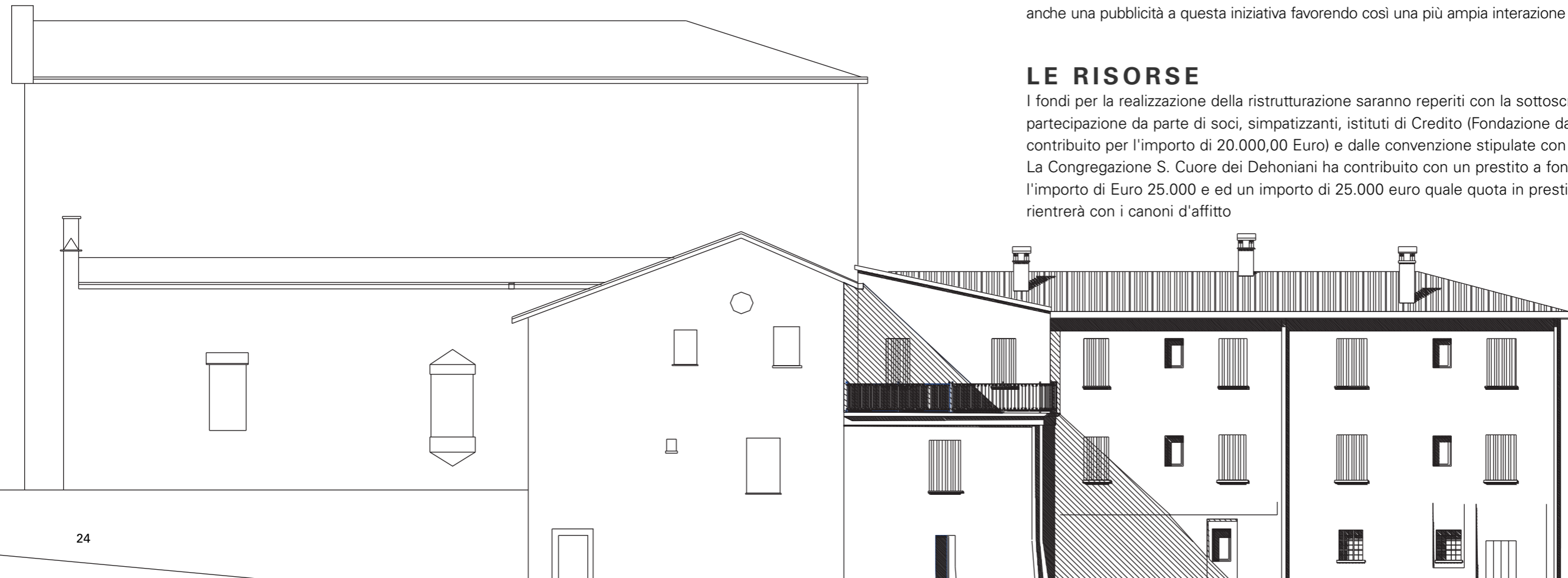
Il progetto di ristrutturazione è stato approvato il 27/04/2004 dal Comune di Castel S. Pietro Terme ed dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Culturali.

In agosto 2004 sono iniziati i **lavori di ristrutturazione** appaltati alla ditta Serotti di Castel San Pietro Terme. E' stata fatta la scelta di non affidare la realizzazione dell'opera chiavi in mano ma di commissionare a varie ditte del luogo i vari lavori questo ha permesso un risparmio nei costi e anche una pubblicità a questa iniziativa favorendo così una più ampia interazione con il territorio

LE RISORSE

I fondi per la realizzazione della ristrutturazione saranno reperiti con la sottoscrizione di quote di partecipazione da parte di soci, simpatizzanti, istituti di Credito (Fondazione dal Monte ha già contribuito per l'importo di 20.000,00 Euro) e dalle convenzioni stipulate con i Comuni.

La Congregazione S. Cuore dei Dehoniani ha contribuito con un prestito a fondo perduto dell'importo di Euro 25.000 e ad un importo di 25.000 euro quale quota in prestito che in parte rientrerà con i canoni d'affitto



DOCUMENTO SOCIALE 2004-2005

L'Associazione *Arc-en-ciel* Onlus è stata costituita il 04/04/1989 per volontà di alcune persone (religiosi e laici) che sentivano l'urgenza di dare un 'benvenuto' umano agli immigrati, grazie all'appoggio del Vescovo di Bologna e della Provincia Italiana Settentrionale di Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù. L'Associazione *Arc-en-ciel* è impegnata nel sostenere i passi degli immigrati durante i primi anni del loro arrivo in Italia, nella logica dell'accoglienza cristiana. In modo particolare il suo operato è volto all'accompagnamento sui problemi del lavoro e della casa.

L'Associazione è oggi iscritta, dal 1998, nella Sezione Provinciale del Registro Regionale del Volontariato istituito ai sensi dell'art. 2 della L.R. 2 settembre 1996, n. 37.

Scopi, finalità, obiettivi

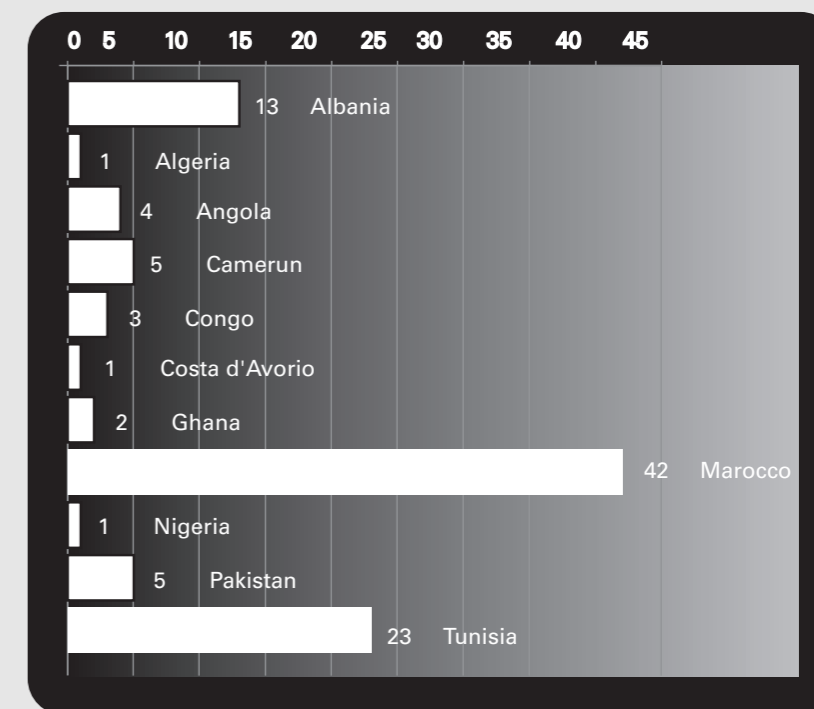
- **Accoglienza** di cittadini stranieri in situazioni di emergenza alloggiativa, provenienti da Africa, America Latina e Asia.
- **Inserimento** nella vita lavorativa, sociale e culturale italiana.
- **Promozione**, conoscenza, comprensione, collaborazione e integrazione reciproca tra persone provenienti da culture diverse.
- **Partecipazione** alla realizzazione del progetto di convivenza della comunità regionale
- **Forma giuridica: Associazione di Volontariato - Onlus**

- **Finalità: Promuovere, migliorare e difendere la crescita umana, senza distinzione di razza e religione, di ogni singola persona:**
 - *Tutelando la dignità di ogni uomo;*
 - *Realizzando un innalzamento della qualità della vita (salute, alimentazione, abitazione, ecc.) E del livello culturale (recupero scolastico, formazione professionale ecc.)*
 - *Sostenendo un attivo inserimento nella realtà sociale e nel mondo del lavoro.*
 - *Favorendo il ricongiungimento familiare.*

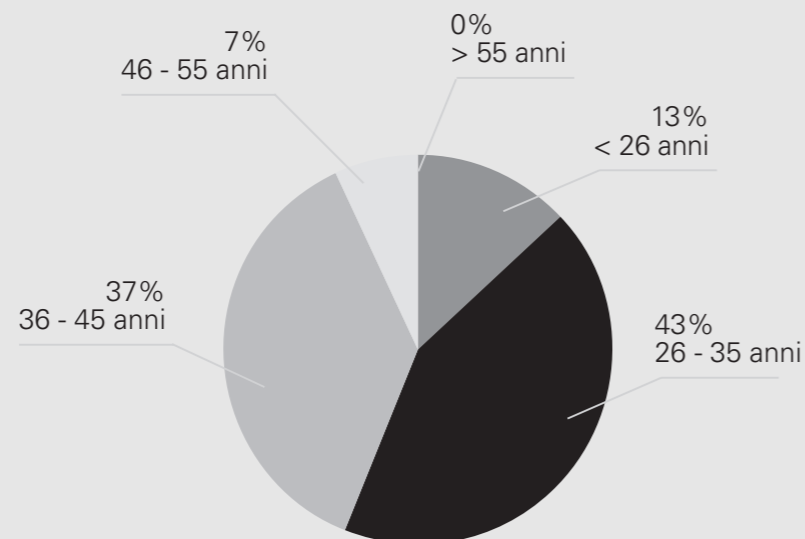
- *Testimoniare concretamente nella realtà circostante l'amore per i fratelli.*

Complessivamente sono circa 1074 le persone che, in questi 16 anni, hanno trovato ospitalità nelle strutture gestite dall'associazione. I grafici 1, 2, 3 si riferiscono alle persone accolte nell'arco del 16 anni dalla nascita dell'associazione ad oggi.

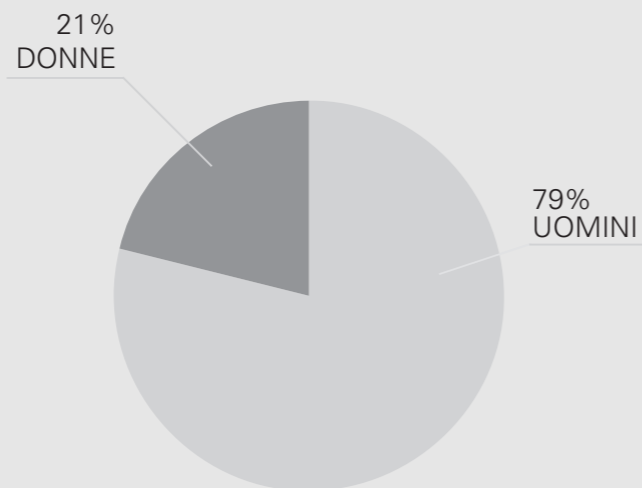
Persone accolte per nazionalità di provenienza



Per classi di età



Per genere



CHI SIAMO

Organi sociali di Arc-en-ciel

Il consiglio d'amministrazione eletto nell'assemblea dei soci nell'anno 2003 è così composto:

Presidente:	Pierluigi Stefani
Vicepresidente:	Cesare Strazzari
Consiglieri:	Padre Costantino Amadeo Floriana Modena Mario Cicchelli Giancarlo Munari André Lifeta Padre Francesco Bottaccin (<i>attualmente missionario in Uruguay</i>)

Attività ordinarie

- Conduzione dei centri di accoglienza di Settefonti di Ozzano Emilia, Casa Rivani e Lazzaretto siti in Bologna e dei 13 Appartamenti in affitto gestiti dall'associazione;
- Attuazione di interventi rivolti agli ospiti in merito al loro inserimento nel contesto sociale, alla loro formazione professionale, al loro collocamento nel mondo del lavoro, alla ricerca della casa, al ricongiungimento familiare ecc.;
- Gestione dei rapporti con le Istituzioni Pubbliche e Private: convenzioni, collaborazioni in atto e in prospettiva;
- Ricerca di fondi per realizzare progetti a scopo sociale;
- Attuazione del progetto "La casa possibile" promosso dalla Consulta contro l'esclusione sociale della città di Bologna; tale iniziativa, che vede come capofila Arc-en-ciel, è finanziato da CO.GE., Comitato per la gestione del fondo speciale per il Volontariato della Regione Emilia Romagna.

I Soci volontari, compatibilmente con i loro impegni familiari e di lavoro, prestano il loro servizio nella realizzazione del progetto culturale e nella relazione con gli immigrati in modo da creare una struttura sociale a loro favorevole.

ARC-EN-CIEL E IL PUBBLICO

Enti con cui si è stipulata una convenzione

- Comune di Ozzano dell'emilia - Settore emergenza: convenzione con scadenza 23.08.2006 per la gestione della Residenza di Settefonti, quale centro di prima accoglienza per emergenza abitativa.
- Comune di Bologna - ricongiungimento familiare e integrazione lavorativa:
- Convenzione con scadenza 30/09/2005 in collaborazione con l'Opera Padre Marella e con il sostegno esterno della Caritas Diocesana di Bologna. E' una casa di seconda accoglienza "Casa Rivani" in via Rivani 13 Bologna per cittadini lavoratori non comunitari, che intendano intraprendere un preciso percorso di ricerca dell'alloggio al fine di ottenere il ricongiungimento familiare nell'arco di tempo possibile di uno o due anni. Nell'anno 2005 si è attivato anche un percorso di ricerca del lavoro.
- Comune di Bologna - ricerca casa e integrazione lavorativa convenzione con scadenza 22 maggio 2006, centro di accoglienza "S. Francesca Cabrini" in via del Lazzaretto 13 destinato ad ospitare cittadini non comunitari intenzionati alla ricerca della casa e del lavoro.
- Istituzione per la gestione dei Servizi Sociali di Castel San Pietro Terme- sportello casa: convenzione con scadenza il 30/04/2006 per il reperimento d' alloggi per cittadini adulti con disagio sociale.

FAR CRESCERE LA CULTURA DELL'ACCOGLIENZA

Attività 2004-2005

L'obiettivo, che fin dall'inizio l'Associazione si è data, è quello di far incontrare le diverse culture così da superare il pregiudizio e la diffidenza reciproca. L'accoglienza è sempre stata intesa in questo senso.

Le esigenze primarie della casa, del lavoro, della regolarizzazione hanno spesso impedito un sistematico intervento sulle problematiche culturali che sono state quindi affrontate in maniera sporadica. Questa consapevolezza ha portato alla promozione di un progetto più organico, cui l'associazione e la comunità di Bagnarola hanno dato vita condividendone le seguenti finalità:

- L'accoglienza dell'altro con tutta la sua ricchezza personale e culturale che può diventare un patrimonio comune.
- La ricerca della pace intesa non come assenza di conflitti, ma come prevenzione e rimozione delle cause delle contese e come possibilità di crescita a fronte dei contrasti.
- L'impegno missionario che ha portato molti nostri concittadini a misurarsi con culture diverse arricchendo se stessi e coloro con i quali entrano in relazione, sia in Italia che all'estero.

L'approfondimento delle tematiche legate a queste finalità, possibilmente realizzato coinvolgendo tutte le parti sociali con cui collaboriamo (parrocchia, vicariato, enti pubblici, associazioni similari, immigrati ecc.), Diventerà essenziale per sostenere le motivazioni che ci spingono all'azione; sarà poi criterio di verifica degli interventi attuati e di programmazione delle iniziative future. Inoltre a livello di presenza territoriale, ci permetterà di condividere e proporre i valori che riteniamo essenziali per la costruzione di una società diversa, alla quale i nostri limitati interventi possono contribuire solo in una minima parte.



Le ultime iniziative

20 aprile '04: *"Medici in Mozambico"* Testimonianza del medico volontario Lorenzo Crostoni impegnato nella lotta contro la lebbra e la tubercolosi. Presentazione del progetto *"VITA S.I.D.A."* per la prevenzione e la cura dell' A.i.d.s.

10 maggio '04: *"Il Congo tra guerra e speranza di pace"* Interventi di: Eric Mayele presidente in Italia dei Congolesi;
Padre Silvano Ruaro missionario dehoniano in Congo;
Lisa Clark di *"Beati i Costruttori di pace"*, responsabile del Coordinamento per la pace nella Repubblica Democratica del Congo.

11 giugno '04: *"Economia ed Immigrazione"* Intervento del professor Bruno Amoroso, docente in economia.

08 aprile '05: *"Nigeria: petrolio-emigrazione-poesia"* Interventi di: Samuel Ayotunde Kalejaiye scrittore, autore di *"La mia prima mamma"* Fara Editore, Roberta Sangiorgi: **Letteratura dell'immigrazione in Italia**, Maria Rosina Girotti: **Aspetti socio-politici nella letteratura nigeriana anglofona.**

Associazioni aderenti: *"Guardare Lontano - onlus"*, Commissione sociale dehoniana, Compagnia Missionaria, Fraternità Cristiana Opera Padre Marella, Giovani di Impegno Missionario di Bologna, Pax Christi di Bologna, Centro Missionario diocesano, Associazione Eksetra.

In collaborazione con:

Parrocchia di Bagnarola - Centro Donati - CISL di Via Milazzo - Centro Poggeschi

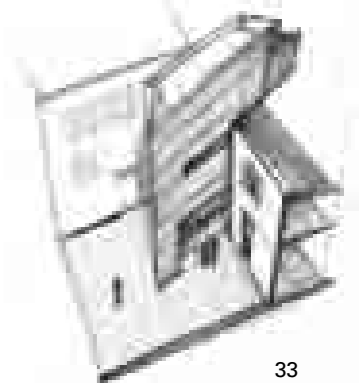
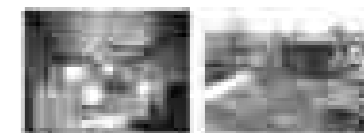
PROGETTO DOMINO

La casa possibile

Nel 2004, nell'ambito della Progettazione Sociale de Centro Servizi Volontariato della Provincia di Bologna, *Arc-en-ciel* – capofila di un gruppo di soggetti aderenti alla Consulta permanente per la lotta all'esclusione sociale del Comune di Bologna – presenta un progetto ambizioso: La casa possibile. Nel 1999 l'Associazione ha già lavorato sul tema: si tratta di mappare il territorio, e cercare di dimensionare l'offerta (inespressa, perché appunto "sconosciuta") di immobili dismessi. L'intento è chiaro: dimostrare che il problema abitativo – per molti versi IL problema sociale – potrebbe essere risolto se solo si attivasse un processo, un effetto Domino, ripartendo non dalla domanda di alloggi, ma dall'offerta. Viene costituito un gruppo di lavoro composto da professionisti aventi le formazioni più varie: un sociologo, un architetto, un economista, un'antropologa. L'idea è, tutto sommato, piuttosto semplice: creare un modello d'intervento per chiunque voglia "mettere mano" al tema dell'*housing* sociale, e svolgere un ruolo attivo di attore di politiche, inteso non solo in senso sussidiario, quanto piuttosto come propulsore del cambiamento nelle prassi di soluzione creativa dei problemi sociali. Si tratta di far emergere il patrimonio inutilizzato presente sul territorio della provincia di Bologna: un patrimonio abitativo, certo, ma anche e soprattutto di relazioni, di capitale sociale, di voglia di fare. Scegliere un caso di studio, e su quello innestare una *progettazione integrata* (sociale ed architettonica) vera e propria. Creare cultura. Testimoniare l'effettiva possibilità di un intervento dal basso. Innescare una reazione a catena. Abbiamo trovato un caso (una casa), e su quello – attraverso l'attivazione di un concorso di architettura destinato a giovani studenti – stiamo lavorando alla creazione di un modello. Nel suo piccolo, rivoluzionario.

Per informazioni:

www.domino.bo.it domino@arcenciel-onlus.it 339/1337373





GLI ALTRI LUOGHI DI ARC-EN-CIEL

"Centro prima accoglienza" Settefonti di Ozzano dell'Emilia

Soggetti promotori:

Associazione Arc-en-ciel (capofila),
Parrocchia di Bagnarola,
Convenzione Comune di Ozzano dell'Emilia

Beneficiari:

N. 15 posti letto per cittadini stranieri in situazioni di emergenza abitativa.

Obiettivi:

Inserimento nel contesto sociale, sostenendo gli immigrati nella ricerca della casa.

Sviluppo del progetto:

Il centro, per il periodo di gestione, tuttora in atto, ha raggiunto l'obiettivo di ospitare un numero di 75 persone: 13 nuclei familiari composti da 45 persone pari a 27 adulti e 18 minori e 30 persone singole. La provenienza è frazionata fra Marocco, Tunisia, Albania, Congo, Angola, Iran, Nigeria. È previsto per un contratto di locazione transitorio della durata di sei mesi prorogabili di altri tre alla scadenza, se permangono difficoltà di trovare una soluzione abitativa. Attualmente sono presenti 2 nuclei familiari.

Risultati raggiunti:

Con soddisfazione si è verificato che le famiglie hanno avuto assegnazione di alloggio da parte del pubblico o hanno trovato in modo autonomo, altrettanto le persone singole.

Prospettive:

All'interno dei progetti di *Arc-en-ciel* il Centro Settefonti si caratterizza per l'emergenza abitativa di famiglie e di singoli in risposta ai bisogni del territorio locale oltre a proporre la cura dell'area verde come luogo d'incontro per cittadini italiani e stranieri.



“Centro di seconda accoglienza Casa Rivani”

Via Rivani 13 - Bologna

Soggetti Promotori:

Associazione Arc-en-ciel (capofila),
Fraternità Cristiana Opera Padre Marella,
Sostegno esterno della Caritas diocesana di Bologna
Convenzione Comune di Bologna

Soggetti beneficiari:

N. 18 cittadini stranieri in situazioni di emergenza abitativa che hanno richiesto il ricongiungimento familiare.

Obiettivi:

Lo scopo originario è quello di promuovere, in un percorso integrato tra Istituzioni pubbliche e Organismi accreditati sul territorio nell'accoglienza degli immigrati, l'inserimento abitativo degli ospiti e delle loro famiglie sul territorio.

Sviluppo del progetto:

Il centro ha permesso di stabilire un proficuo rapporto con il Comune di Bologna e il Quartiere S. Vitale in quanto a scambio di competenze e sviluppo di linee comuni. Inoltre ha permesso all'associazione di misurarsi in un rapporto di collaborazione con gli immigrati (la custodia della struttura è affidata a un cittadino camerunense). Particolarmente rilevante è la constatazione che persone motivate dagli stessi obiettivi possono raggiungerli insieme.

Risultati raggiunti 2:

Considerando l'**obiettivo primario** del ricongiungimento, nei quattro anni di attività, su un totale di 64 persone accolte al Centro, 18 hanno effettuato il ricongiungimento, 11 ne hanno avviato il percorso, 15 hanno momentaneamente adottato altre soluzioni, 6 non sono classificabili in quanto hanno interrotto il contatto con gli operatori, una volta usciti dal Centro. Difatti l'aggiornamento dei dati allo stato attuale, è stato reso possibile dal rapporto continuativo fra gli opera-

tori e gli ospiti, anche dopo l'uscita: laddove tale contatto si è interrotto, non si è riusciti ad aggiornarne il percorso.

In merito alle soluzioni abitative, 7 delle famiglie ricongiunte hanno acquistato casa, le restanti hanno adottato la soluzione dell'affitto: la collaborazione attivata tra gli ospiti e **gli operatori ha permesso**, in alcuni casi (4), di trovare dimora anche dopo l'uscita dal Centro.

L'area verde è stata riorganizzata per divenire luogo di aggregazione sociale.

L'interazione con le realtà associative del territorio (associazione Mattei - Martelli e associazione dilettantistica "polisportiva Gnarro Jet Mattei") ha permesso un'ottima accoglienza del centro nel contesto del quartiere S. Vitale.

Prospettive:

Rinnovo della convenzione per la gestione del centro riservando particolare attenzione all'accompagnamento degli ospiti usciti; nell'accoglienza della famiglia ricongiunta e nel suo inserimento nel territorio di residenza. Maggiore attenzione ai momenti d'interazione con il territorio (incontri culturali, sportivi)

² I dati fanno riferimento al periodo che va dal 1° ottobre 2001 al 30 settembre 2005

³ Dei restanti, 11 sono gli ospiti ancora presenti al Centro e 3 sono i membri della famiglia-custode, non conteggiati in quanto il ricongiungimento viene considerato come quello del capo-famiglia.

“Centro di seconda accoglienza S. F. Cabrini “

Via del Lazzaretto 13 - Bologna

Soggetti promotori:

Associazione Arc-en-ciel (capofila),

La cooperativa sociale a.r.l. La Strada di Piazza Grande. Convenzione con il comune di Bologna.

Soggetti beneficiari:

32 cittadini stranieri in situazione di emergenza abitativa in ricerca di una soluzione stabile.

Obiettivi:

1. Custodia attraverso criteri di autogestione e responsabilizzazione degli assegnatari
2. Personalizzazione degli interventi e dei progetti individuali
3. Accompagnamento nell'utilizzo dei servizi presenti sul territorio
4. Favorire l'autonomia abitativa e l'occupazione come processi chiave per l'integrazione.

Sviluppo del progetto:

Attualmente la struttura accoglie cittadini di origine pakistana, marocchina e tunisina. All'interno del centro è prevista la presenza di un custode. Interazione e collaborazione con il Quartiere Lama tenendo conto dell'alta percentuale di presenze straniere sul territorio.

Risultati raggiunti:

Dal mese di giugno 2003 ad oggi gli ospiti usciti sono 35. Il totale delle persone accolte finora sono 53, compresa la famiglia custode. Con gli ospiti si sono instaurate relazioni significative per favorire il processo di autonomia lavorativa ed abitativa sul territorio bolognese. Questo processo ha portato in molti casi all'avvio della pratica per il ricongiungimento familiare. L'interazione con il territorio raggiunta è positiva. Il corso di lingua italiana presso il centro civico del quartiere, il corso base d'informatica, le feste e gli incontri hanno portato ad un avvicinamento degli italiani alla vita degli immigrati e viceversa.

Sportello Lavoro presso la sede del centro S. Francesca Cabrini



Progetto ALI (*Accompagnamento Lavoro Immigrati*). In collaborazione con l'Enaip E-R

Utenti: 53, di cui l'85% ha trovato un'occupazione. Di questi, il 58% a tempo indeterminato.

Fasi del progetto:

- Ricerca sulle attività di inserimento lavorativo e orientamento destinate a cittadini stranieri.
- Promozione dello Sportello ai due soggetti target: le aziende e l'utenza potenziale.
- Apertura e svolgimento dell'attività dello sportello.
- Monitoraggio e valutazione degli interventi.

Attività dello sportello:

- Attività svolte e metodologia di lavoro
- Validazione degli strumenti
- La rete dei servizi
- Contatti con le aziende
- Utenza: analisi dei dati
- Bisogni individuati e risultati conseguiti
- Monitoraggio e valutazione degli interventi

Prospettive:

I processi di ricerca lavorativa perseguono lo scopo di creare una rete virtuosa per un efficace incontro tra la domanda e l'offerta. Ciò dipenderà dalla capacità e interessamento delle aziende nel fruire nuove risorse, e nella possibilità dei lavoratori immigrati di spendere nel mercato di lavoro le proprie competenze. Da questo progetto si evince l'importanza dell'emersione delle esperienze, percorsi formativi e interessi dei lavoratori. Il lavoro è un percorso obbligato per la reale integrazione dei lavoratori immigrati. Ciò non può essere associato solo all'aspetto occupazione e percezione di un salario, ma anche alla possibilità di poter ricercare posizioni consone alle esperienze reali delle singole persone.

“Gestione appartamenti con contratto di sublocazione”

Soggetti promotori:

Associazione Arc-en-ciel

Soggetti beneficiari:

Una riflessione interna all'associazione sulla casa agli immigrati ha fatto sì che dal 1993 ad oggi 31 nuclei familiari (80 persone) e 70 cittadini immigrati hanno usufruito della garanzia da parte dell'associazione verso i proprietari per accedere ad un'abitazione con regolare contratto d'affitto, per un totale di circa 150 persone in oltre 40 appartamenti. Attualmente gli appartamenti gestiti dall'associazione sono 13: 8 le famiglie e 16 cittadini immigrati per un totale di 45 persone.

Durata:

Otto o cinque anni secondo i regolari contratti di subaffitto.

Obiettivi:

Inserimento nel contesto sociale e sostegno nella ricerca di un alloggio indipendente (contratto diretto proprietario e inquilino-acquisto della casa).

Sviluppo del progetto:

Incontri periodici con le famiglie e le singole persone e un controllo sistematico e tempestivo delle situazioni degli appartamenti al fine di evitare sostanziali sofferenze economiche causate da morosità; il tutto avvalendosi anche della consulenza legale.

Risultati raggiunti:

Possiamo considerare il calo degli appartamenti l'unico risultato significativo in quanto sia le famiglie e le persone singole, al termine del contratto hanno acquistato una casa o stipulato contratti d'affitto direttamente con i proprietari.

Significativo è anche il fatto che molti appartamenti, per le forti morosità maturate dai conduttori, sono stati chiusi.

Prospettive:

Negli appartamenti da noi gestiti è nostra intenzione dare priorità d'ingresso a nuclei familiari, o singoli intenzionati al ricongiungimento, evitando così la gestione di “mini centri d'accoglienza”. Un ulteriore obiettivo è di eliminare il contratto di sublocazione e puntare ad un contratto diretto tra proprietario ed inquilino immigrato.

“Sportello casa per immigrati”

Soggetti promotori:

Associazione Arc-en-ciel,

Consorzio Servizi Sociali Imola (che raggruppa 10 comuni del circondario)

Soggetti beneficiari:

Cittadini stranieri in situazioni di emergenza abitativa

Attività dello sportello

Raccogliere le domande e ricercare risorse per rispondere alle più svariate esigenze abitative (monolocale, appartamenti per famiglie, affitto, subaffitto, acquisto con mutuo ecc.) creando una esauriente banca dati. **Fornire** informazioni ai cittadini immigrati sul problema casa, con particolare attenzione alle persone provenienti dai centri di accoglienza. **Reperire** possibilità abitative mediante contatti con Agenzie immobiliari, imprenditori, Istituzioni. **Offrire** possibilità abitative agli immigrati che si accostano allo sportello. **Analizzare** le risorse abitative del territorio.

Risultati raggiunti:

33 persone si sono rivolte allo sportello per una richiesta di abitazione (73% maschi e 27% femmine). I paesi maggiormente rappresentati sono Marocco e Tunisia. Infatti, il 45% è di nazionalità marocchina ed il 21% di nazionalità Tunisina. Tuttavia, sono vari i paesi di provenienza registrati dalle domande: Romania, Brasile, Etiopia, Ucraina, Angola, Serbia, Bosnia, Senegal.

La metà (14) vive con il proprio nucleo familiare. La media di persone per famiglia è 4. Il 42% ha raggiunto l'obiettivo di autonomia abitativa direttamente o indirettamente con l'intervento e mediazione degli operatori dello sportello. Particolare attenzione va dedicata ai casi sociali, 4 nel totale, la cui complessiva situazione precaria non permette l'accesso al mercato immobiliare privato.

Osservazioni:

Il problema abitativo per gli immigrati è un forte ostacolo per la loro integrazione nel territorio. Le politiche abitative, a livello locale come a livello nazionale, sono insufficienti per il soddisfacimento della domanda di alloggi popolari, l'accesso ad un mercato immobiliare privato, anche con la mediazione di agenzie o progetti di sostegno, è sempre più arduo e talvolta irraggiungibile per il cittadino immigrato. L'incontro tra domanda e offerta manifesta una moltitudine di problematiche che si esplicita nel rapporto tra il locatore italiano e l'inquilino straniero, la cui causa risiede nei requisiti economici sempre più elevati: dalla fideiussione alla garanzia di un italiano.



LE NUOVE FRONTIERE DELL'IMMIGRAZIONE

Khaled Fouad ALLAM*

Alcuni anni fa svolsi all'università Marc Bloch di Strasburgo un seminario sul tema "Immigrazione e cittadinanza"; erano presenti molti studenti, fra i quali alcuni immigrati della seconda generazione. Mi colpì lo sguardo di alcuni di loro, in particolare quello di due studentesse della facoltà di lettere, gli occhi scuri e grandi come il mondo ma attraversati da un'immensa tristezza. Mi spiegarono come vivessero la condizione del silenzio e l'esperienza della derisione, come il fatto di essere di origine immigrata significasse già quasi portare un handicap. Confermarono che ogni immigrazione rimane comunque un'esperienza della rottura e della solitudine, che comporta un lento lavoro di ricomposizione della vita: ciò che nel linguaggio sociopolitico si chiama integrazione. Quelle due ragazze, un'algerina e una marocchina, portavano il doppio peso della loro condizione e della loro identità: musulmane e donne. Sognavano una cultura e un futuro cosmopolita, ma il mondo esterno sembrava refrattario a questo ideale. Qualcosa era cambiato nella

società, e si attestavano due fenomeni tra loro contrastanti: mentre nelle arti e nella letteratura crescevano segni promettenti di cosmopolitismo, ad opera anche di una piccola élite di artisti e intellettuali di origine immigrata, nella società crescevano tendenze regressive di segno opposto.

Queste riflessioni mi portarono a confrontare l'odierna situazione europea con quanto era avvenuto tra la fine dell'XIX e l'inizio del XX secolo nell'impero austro-ungarico. Lo storico Michael Pollack, riferendosi a una progressiva crescita di tendenze antisemite in un contesto di eterogeneità culturale, afferma:

"Alla fine del secolo, lo straordinario ribollire artistico e intellettuale a Vienna coincide con gli ultimi tentativi di un rinnovamento politico dell'impero. In parte almeno, lo sviluppo dell'arte è accompagnato da una politica culturale che spera di trovare in un'arte risolutamente moderna e cosmopolita un cemento simbolico, un discorso unitario per l'impero, in cui le tradizioni artistiche nazionali contrastino le tendenze

centrifughe, nella misura in cui l'estetismo dell'arte per l'arte partecipa a Vienna a un progetto di rinnovamento patriottico; si pone la questione della possibilità di un legame fra il sentimento di un'identità artistica e un'identità nazionale al di sopra delle nazionalità. (...) Ma questo legame fra identità artistica e identità nazionale rimane molto fragile. Diventa anche una posta in gioco conflittuale, che divide quanto unisce. (...) Un'arte cosmopolita austriaca nasce nel momento stesso in cui l'Austria multinazionale si prepara alla sua scomparsa politica." (in Vienne 1900).

L'analogia con l'attuale situazione in Europa – la crescita del razzismo da una parte, dall'altra il discorso cosmopolita di alcune élite – ci porta drammaticamente al cuore della questione. La questione dell'immigrazione è lungi dall'essere neutra, perché sottende tutto un processo di formazione delle comunità umane entro società complesse. D'altra parte l'immigrazione pone indirettamente il problema dell'identità europea, vale a dire di quali siano le genealogie fondatrici d'Europa e di come l'eterogeneità delle culture, o il suo pluralismo culturale, possano costituire uno dei fondamenti della sua identità. La questione dell'islam viene a turbare la costruzione politica europea, per una serie di fattori: condizionamento storico dei rapporti fra

islam e occidente, contesto geopolitico caratterizzato da gravi crisi internazionali che interessano in primo luogo il radicalismo islamico e il conflitto israelopalestinese, prossimità dell'Europa all'area araboislamica, disagio sociale delle metropoli europee a forte presenza migratoria, fase di stagnazione economica accompagnata da un forte calo della natalità europea. Questi elementi pesano sull'immigrazione, e spesso si traducono in gesti e discorsi regressivi in cui essa è il capro espiatorio. Tutto ciò origina nuove dinamiche, che vanno dalla nascita di nuove frontiere simboliche all'etnicizzazione dei rapporti sociali. Se in Europa sono scomparse le frontiere nazionali, accade però che nelle regioni urbane a forte presenza migratoria - luoghi sensibili in cui si intensificano contatti e scambi - le contaminazioni culturali e conflitti etnici sviluppino nuove frontiere simboliche; la sovrapposizione tra queste e le vecchie frontiere coloniali e statali, innescano nuove frontiere etniche fra i "nazionali" e gli stranieri. Sembra che in Europa si stia delineando una frontiera simbolica fra terzo mondo ed europei, in una ricomposizione interna dello spazio urbano che sta modificando il volto delle città, in cui si realizza una territorializzazione dell'etnicità. I quartieri e le banlieue diventano luoghi fortemente segnati da presenze etniche che hanno come discriminante la

cultura, la lingua o la religione o tutti questi fattori insieme; questa divisione, descritta da molti studiosi, può condurre a una segregazione urbana che diviene facilmente segregazione sociale. Le rivolte verificatesi alcuni anni fa nelle banlieue francesi rappresentano drammaticamente questo fenomeno. Di recente Londra e molte città della Germania sono divenute teatro di una nuova forma di contestazione etnica, talvolta anche di conflitti interetnici. La metropoli moderna diventa il luogo in cui le identità culturali non sono più trascese bensì ripartite e separate.

E' dunque la questione identitaria che domina la relazione fra immigrazione, islam ed Europa; e questa relazione è elaborata nel profondo delle nostre società, perché rimanda a un immaginario collettivo negativo. Il trasferimento di frontiere simboliche nello spazio urbano si è associato in questi ultimi anni a una crescita delle tentazioni xenofobe, sta sviluppando l'islamofobia nell'opinione pubblica e talvolta ha rimesso in causa la costruzione europea. L'identitario e il discorso sulla sicurezza hanno accompagnato in questi ultimi anni importanti frange del discorso politico neoconservatore, facendo riaffiorare riaffiora nelle nostre società la questione della cittadinanza.

Vi sono però anche altri risvolti della questione: si stanno elaborando quelle che io definisco

delle "positività fondative", per cui molti immigrati vedono nella costruzione europea un elemento in grado di abbassare l'antica tensione fra islam e occidente, ma anche il vettore portante di un nuovo volto e di una nuova percezione dell'islam in Europa. A ben guardare, oltre le molte bugie sull'immigrazione appare oggi la questione della modernità politica in tutti i suoi aspetti, modernità che per me va intesa anche come urgenza di un cosmopolitismo della politica, che trascenda il discorso dell'identità nazionale e il discorso della sicurezza. L'Europa dovrà rappresentare tutto ciò.

*Docente di Sociologia del mondo musulmano e di Storia e istituzioni dei paesi islamici all'università di Trieste e di Islamistica all'università di Urbino.

Testo prodotto per il convegno tenutosi ad Ozzano Emilia il 24-11-2001.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2005
presso Siaca Arti Grafiche
Cento FE

Hanno contribuito alla stesura dei testi: in ordine alfabetico tutti noi e gli operatori

p. Costantino Amadeo, p. Francesco Bottacin, Giacomo Matti, Floriana Modena, Daniela Pizzi, Simone Reggiani, Milena Rubbi, Piero Stefani, Cesare Strazzari, Tobias Voltan, Chiara Zaniboni

Hanno collaborato e si ringraziano:
Massimo Battisti e Martina Masi

Progetto grafico: Giulia Cassani
www.studiokiro.it

Editing e fotografie: Alessandro Pirani

Arc-en-Ciel Onlus

Via Malvezza n°3431 Casalecchio dei Conti (BO)
40050 Gallo Bolognese

Sede provvisoria:
c/o oratorio della parrocchia di Osteria Grande
Via Emilia Ponente n° 6479
40060 Osteria Grande (BO)
tel. 051/6941431, fax. 051/6941431

e-mail: associazione@arcenciel-onlus.it, sito: www.arcenciel-onlus.it

